

Chi ce lo fa fare, Americo, di tornare ancora a lui, Ulisse, che tu disegnasti in queste tavole magistrali e io porto con me, fantasma e capociurma di noi poeti?

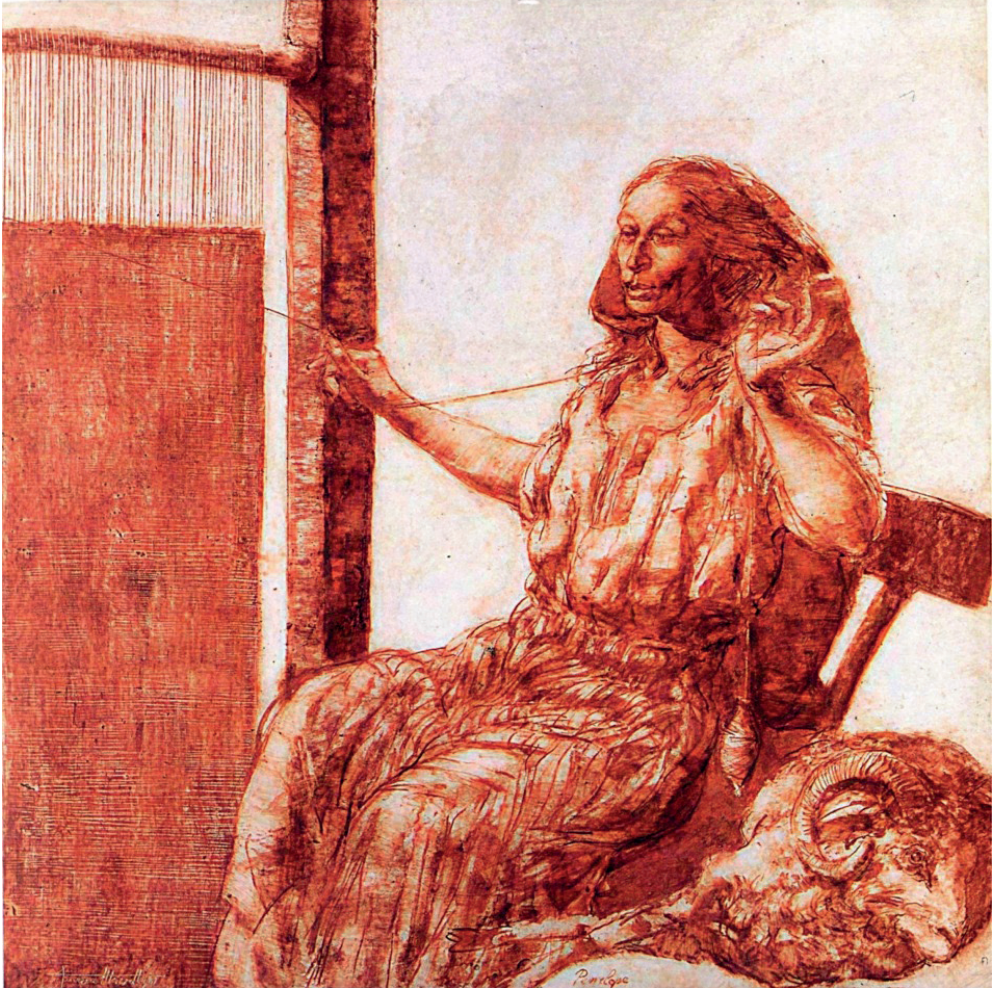
Perché costeggiare ancora la sua storia, in una, la centrale, delle sue varianti, tante quante ormai le letture che gli uomini tentano di se stessi e del loro strano viaggio?

Ce lo fa fare una strana amicizia a distanza - quella che sappiamo essere “la prima eternità chiamata lontananza” come dice un mio versaccio - e ce lo fa fare il mio lungo, duro incanto dinanzi alle tue sanguigne esposte un giorno di molti anni fa ormai, a Rimini.

Non solo me, ma tanti ne furono scossi e quasi risucchiati per come, tra i molti tuoi lavori misurati e intelligenti di devozione e di adesione a committenze per vetrare, sculture, affreschi, quei *segni* dedicati alla storia di Ulisse apparivano quasi strappati al tuo cuore e alla tua mente, portati via dalla tua mano da una urgenza violentissima e ineluttabile.

Per questo dopo anni ho deciso di cercarti e di fare - grazie alla munifica pazienza dell'editore - questo piccolo libro insieme. Per tornare a quel movimento primario, a quel viaggio di tutti i viaggi, in una fraternità di destino che - Dio ci assista- si fa più oscura e chiara, più drammatica e lucente.

Davide Rondoni



I

Dove si conclude la guerra?

vi sarà una conquista, una Elena, una
città dove entrare
fumanti di ira e dolore?

dove, pittore, finisce il tuo disegnare
disegnare, disegnare
Penelope tu di quale tela, o vela

sarai finalmente pacificato
a guardare?

O ancora viaggio, dopo la guerra ancora, via dai telai,
dalle Penelopi, in una specie di mai
verso altre prove, incantesimi,
verso cosa navigare?